

**Sabato 11 luglio 2020 S. Benedetto abate,  
patrono d'Europa**

(Proverbi 2,1-9; Sal 111; Gv 15,1-8)

Il Vangelo odierno insiste sul frutto e sull'interiorità e corrisponde bene alla Regola del grande Padre del monachesimo occidentale e Patrono d'Europa, con la sua splendida ricchezza di vita interiore e di fecondità spirituale.

Gesù ci domanda di portare frutto e ci indica le condizioni perché si realizzi questa che è esigenza essenziale, dato che *“ogni tralcio che in me non porta frutto il Padre lo toglie, mentre quello che porta frutto lo pota perché porti più frutto”*.

Portare frutto si oppone, in un certo senso, ad un lavoro fatto in serie da una macchina: c'è una grande differenza tra una macchina che produce e una pianta che produce.

I prodotti di una macchina sono tutti uguali, materiali, provenienti, per così dire, dall'esterno; una pianta produce lentamente, attraverso un processo vitale, un frutto di un sapore unico; non ci sono due frutti identici. Un oggetto non lo si fa maturare; lo si fabbrica, lo si pone sul mercato, si vende, si usa, si butta via; un frutto invece deve maturare. E' una opposizione che può essere applicata anche alle nostre opere.

S. Paolo, nella lettera ai Galati, parla infatti delle opere della carne, contrapposte al frutto dello Spirito. I Giudei erano preoccupati di fare delle opere e qualche volta lo sono anche i cristiani: fare delle opere, moltiplicare le azioni per aumentare i meriti...ed è molto facile moltiplicare le opere, un po' come una macchina sforna i prodotti, meccanicamente. Ma il Signore non ci domanda di moltiplicare le opere esteriori, vuole che produciamo frutto. E' molto diverso.

Noi siamo capaci di fare delle opere, possiamo moltiplicare le nostre attività, organizzarci, fare dei piani e realizzarli...Lo possiamo fare esteriormente, come una macchina, da noi stessi. Ma il Signore ci chiede di produrre frutto, e questo da soli non siamo capaci a farlo, perché è un'altra cosa, suppone l'interiorità, suppone una vita interiore che non ci è naturale, che dobbiamo accogliere in noi. Solo nel Signore, solo con lui, noi possiamo produrre frutto.

Gesù ha parlato di alberi buoni e di alberi cattivi e ha detto che un albero buono produce frutti buoni, mentre un albero cattivo produce frutti cattivi. E ha anche detto che noi non siamo alberi buoni, che il nostro cuore è cattivo, che dal cuore umano vengono tutte le malvagità, le mancanze di carità, l'impurità, l'avarizia, il delitto. L'uomo è decaduto, non è più un albero buono, non può produrre buoni frutti da solo.

Proprio per questo motivo Gesù ci indica la condizione indispensabile per produrre frutti graditi a Dio: *“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me”*. Il frutto dello Spirito è sempre il frutto dell’unione con Cristo, quel frutto dello Spirito di cui Paolo dice che è amore, gioia, pace, pazienza, e molti altri doni spirituali. La spiritualità benedettina insiste sulla pace; ci si attende dalla unione al Signore la pace nella comunità e la pace che si diffonde attorno a sé. E’ il frutto dello Spirito Santo. Questa pace viene ricercata attraverso una certa moderazione delle attività, piuttosto si regola l’attività in modo da preservare la vita interiore e da produrre il frutto dello Spirito e non soltanto opere umane.

Certamente i figli e le figlie di S. Benedetto sono capaci di lavoro perseverante tanto è vero che popolarmente si dice “questo è un lavoro da benedettini” proprio per parlare di un’opera di ampio respiro, che richiede una perseveranza, una pazienza, un coraggio che non tutti hanno: essi attingono appunto la loro perseveranza nell’unione con il Signore sulla cui linea si dipana la santa Regola dell’*“Ascolta o figlio...”*. Facendo il loro lavoro per il Signore, i discepoli di tale Regola sono capaci di farlo malgrado tutti gli ostacoli, di portarlo avanti lentamente, pazientemente, compiendo così opere che sfidano il tempo. Ma la loro principale aspirazione è portare frutto, aspirazione che dovrebbe essere caratteristica di tutti i battezzati.

Importante non è fare un lavoro o un altro, non è l’attività esterna, non è la riuscita. Importante è l’unione con il Signore, e il frutto proveniente da questa unione.

Tutti sappiamo che ci sono persone che non possono più lavorare, per malattia, per invecchiamento o per altri motivi: se sono uniti al Signore portano frutto molto più di altri che magari si affaticano in molteplici attività. *“Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla”*.

Gesù fa una precisazione fondamentale: *“Se rimanete in me e le mie Parole rimangono in voi...”*. Per fruttificare bisogna meditare la parola del Signore, permetterle di mettere radici nel nostro cuore, di trasformarci e allora produrrà frutto, questa parola che è come un seme, cioè ha in sé una forza vitale prorompente. La nostra unione con il Signore allora sarà reale, concreta, non esisterà soltanto nella nostra immaginazione.

Non scoraggiamoci se ci rendiamo conto che la nostra vita è piuttosto sterile, camminiamo con pazienza nulla mai antepoendo all'amore di Cristo e cerchiamo in ogni cosa la glorificazione del Signore, chiediamo a Gesù di approfondire la nostra unione con Lui e i frutti verranno e verranno buoni ed abbondanti. La Santa Vergine sa bene come coltivare il terreno!